

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vuol costringere i partner a una posizione comune

La Dc ora minaccia elezioni anticipate

«Sui referendum si rompe l'alleanza»

Polemica nota del «Popolo» - Per Donat Cattin, sia De Mita che Craxi puntano ormai alla rottura - Ma Andreotti invita a rispettare le «scadenze»: anzitutto la «staffetta»?

ROMA — La Dc invita gli alleati alla compattezza sulle questioni della giustizia e del nucleare. Ma è un invito che in realtà ha tutta l'aria di un vero e proprio ultimatum piuttosto che di un'offerta in ordine sparso. Cinque referendum, meglio le elezioni anticipate. Anche perché, scrive stamane il «Popolo», l'acuirsi delle contraddizioni nella maggioranza potrebbe provocare l'esaurimento persino di un'alleanza meno complessa dell'attuale, e il deterioramento di un sistema democratico più robusto del nostro. La nota dell'«organo democristiano», firmata dal direttore Paolo Cabras, è a questo momento la prova più evidente dello stato di estrema difficoltà in cui è piombato il pentapartito. Apparentemente, nella maggioranza c'è chi lavora per evitare i referendum (Dc e Pri). Si sta trattando per trovare soluzioni legislative. In proposito però lo scetticismo è molto forte: le posizioni sono ancora parecchio distanti e nulla, al momento, autorizza a pensare che possano riavvicinarsi. L'impressione, condotta nello stesso pentapartito, è che in realtà ognuno dei cinque alleati sia impegnato a occupare la posizione migliore in vista di elezioni che quasi tutti, nella maggioranza, sembrano ormai aver messo nel conto

per la prossima primavera. I sospetti maggiori si appuntano su De Mita. Ma neppure Craxi ne è immune. Sulle intenzioni del presidente del Consiglio continua a circolare con sempre maggiore insistenza la voce di un suo possibile ritiro anticipato. Lascerebbe palazzo Chigi prima della scadenza di marzo, già al termine del giro di colloqui che dovrebbe avere (a fine mese?) con i segretari della maggioranza. «Una voglia di elezioni anticipate trapela dalle stanze del secondo piano di piazza del Gesù», rivela il ministro Donat Cattin, aggiungendo che persino un uomo come Forlani «annota l'ipotesi sull'agenda degli appuntamenti e sul calendario». Secondo Donat Cattin, è possibile che anche Craxi «accetti» le eventuali di fare elezioni anticipate come capo del governo. La conferma che la Dc abbia concretamente messo nel conto l'eventualità di un ricorso anticipato alle urne, viene proprio dal «Popolo». «Una maggioranza rappresentata da partiti che si chiamassero fuori, rispetto al dovere di governare qui e subito, e procedessero a briglie sciolte e in direzioni divergenti, sembrerebbe ormai aver messo nel conto

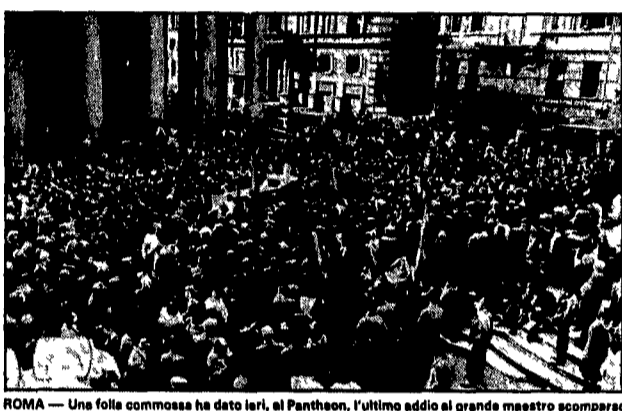
(Segue in ultima) Giovanni Fassella

Al Pantheon e poi a Bagheria

I funerali di Guttuso

Ultimo addio al maestro

Le orazioni di Moravia, Bo e Natta. Poi la cerimonia religiosa alla Minerva



ROMA — Una folla commossa ha dato ieri, al Pantheon, l'ultimo addio al grande maestro scomparso

Il terzo 'sacco'

Storia di un megastadio e di due padroni di Roma

«Faremo un regalo alla città», promette sorridente il patron della «Roma» Dino Viola. «Il progetto di Roma capitale? Stiamo con i piedi per terra. Nel '90 ci saranno i Mondiali di calcio. E questa l'occasione cogliamola», disse soave, circa un mese fa, il patron di Roma Giulio Andreotti. Quando i democristiani romani promettono regali alla città, qualche brivido corre lungo il filo della spina dorsale. Per due ragioni: perché da quel regalo sono derivati — diciamo spesso? — molti guai per la vivibilità di Roma capitale, e perché in genere quando si promettono quei regali sono certi personaggi, riescono sempre nel loro intento. O quasi sempre. Ricordate? Nel 1950 c'era l'Anno Santo e la Dc di Rebecchini promise, dai Campidoglio, che avrebbe fatto trovare ai pellegrini che sarebbero calati dal Nord, una «grande città moderna». Nacque la via Gregorio VII con i suoi palazzoni e alle spalle le borgate di Primavalle e di Bocca, avvisaglie della «megacittà» di settecentomila abitanti di oggi. Il — per spiegarci — ancora in questi anni. Ottanta si continuano a fare e rifare precarie fognature che allora nessuno si preoccupò di costruire, mentre sull'unica e ormai angusta via di collegamento con il centro (appunto la Gregorio VII) si snoda, almeno quattro volte al giorno, uno dei più terrificanti serpenti di auto in cui i romani (e i turisti) possono incappare. Vennero le Olimpiadi del 1960 e proprio in quei mesi e anni si lavorò al piano regolatore di Piccinato, che, quasi quindici anni fa, fu diramato a Est (lo Sdo tornato alla ribalta in questi tempi) e che fu approvato nel '62. Si decideva a tavolino lo sviluppo a Est della città (che avrebbe potuto impedire l'insanabile mostruoso dei giorni nostri), ma si operava nei fatti — come dire — «sul campo» ben altra scelta la via Olimpica. Il palazzo dello Sport dell'Eur e altre opere di valorizzazione a Ovest e a Sud, dove stavano le aree di chi contava e nella direzione di quell'altro capovolgimento di dislocamento e insediamento che fu l'aeroporto di Fiumicino. E anche quello fu un «regalo» della Dc romana. Ora si suonano le campane per i Mondiali del '90, ed ecco la promessa del Megastadio per centomila posti. E dove insediario? Ma naturalmente a Sud-Ovest, proprio alla Magliana, una zona ben diversa da quella destinata dalla giunta di sinistra a «verde» nel Progetto-Tevere. «Ma il mica ci sono i Faraglioni di Capri da vedere» dice freddamente Viola. Sarebbe oggi un Megastadio nuovo? I comunisti hanno dimostrato che con poca spesa si potrebbe portare a 70mila posti l'attuale stadio, rientrando così nel parametro previsto dalla Fifa per le partite dei mondiali. Ma Viola (e altri dietro di lui, naturalmente) dice che invece serve uno stadio da almeno centomila posti (appunto la Gregorio VII) si snoda, almeno quattro volte al giorno, uno dei più terrificanti serpenti di auto in cui i romani (e i turisti) possono incappare. Vennero le Olimpiadi del 1960 e proprio in quei mesi e anni si lavorò al piano regolatore di Piccinato, che, quasi quindici anni fa, fu diramato a Est (lo Sdo tornato alla ribalta in questi tempi) e che fu approvato nel '62. Si decideva a tavolino lo sviluppo a Est della città (che avrebbe potuto impedire l'insanabile mostruoso dei giorni nostri), ma si operava nei fatti — come dire — «sul campo» ben altra scelta la via Olimpica. Il palazzo dello Sport dell'Eur e altre opere di valorizzazione a Ovest e a Sud, dove stavano le aree di chi contava e nella direzione di quell'altro capovolgimento di dislocamento e insediamento che fu l'aeroporto di Fiumicino. E anche quello fu un «regalo» della Dc romana.

«L'affare non sta solo nello stadio, naturalmente. Anzi, per i gruppi costruttori quello non è nemmeno un affare in sé, sono disposti a regalare l'opera a Roma, in cambio della valorizzazione urbanistica della zona. Ma urbanizzare oggi è una cosa ben diversa da banalizzare negli anni Cinquanta. Alla metropoli attuale bisogna dare poteri e infrastrutture, quando vi si vuole impiantare brutalmente un nuovo polo di attrazione della politica di un Megastadio. E infatti per rendere possibile l'opera servirebbe (entro tre anni, si badi) l'allargamento a tre corsie del Grande raccordo anulare. L'allargamento a tre corsie della Roma-Fiumicino, l'allargamento della Roma-Ostia e della Roma-Lido. Questo rapporto è un investimento di 400-500 miliardi che andrebbe a valorizzare aree già in possesso della Cogefar del finanziere milanese Romagnoli («che ci possa fare?») e un'area del mercato a Trigoria — area vicino — è Ugo Baduel

(Segue in ultima) ALTRI SERVIZI IN CRONACA

Il nuovo crollo motivato da Washington con esigenze politiche

Dollaro ancora giù: ieri a 1290

Si prepara il vertice a colpi di svalutazione

Contraccolpo negativo alla borsa di Francoforte - I tedeschi accettano il progetto di una riunione politica portata avanti dal Giappone - Yutterm: gli europei devono farsi carico di una parte del disavanzo Usa

ROMA — Il dollaro ha chiuso in Italia a 1290 lire e aperto le quotazioni di New York a 1287, ventidue punti meno rispetto a venerdì. I cambi equivalenti sono stati di 1,81 marchi e 1,50 per dollaro. Marco e fiorino hanno acquisito nuovi record sulla lira, ma ciò era scontato. La moneta più debole del Sistema monetario europeo è di nuovo il franco, che ha perso qualche punto sulla lira nonostante che la Banca d'Italia sia intervenuta per mantenere l'aggancio. Continua così la caduta iniziata il 12 gennaio con la perdita di circa cento lire per dollaro. Si hanno le prime ripercussioni negative sulle borse valori. Mentre Wall Street perdeva qualche punto a causa delle cosiddette «vendite di realizzo» — fatte per incassare i guadagni degli ultimi dieci giorni — consistenti ribassi ben altrimenti motivati si avevano nelle borse europee. Francoforte ha perso l'1,8% rendendo per la prima volta manifesta la preoccupazione degli ambienti finanziari tedeschi per l'avvicinarsi della rivalutazione del marco. Giovedì si riunisce il comitato della Bundesbank (banca centrale tedesca) e il ministro delle Finanze Stoltenberg ha annunciato che vi parteciperà. Le elezioni tedesche si svolgono domenica, si avvicina la data delle elezioni in Austria. I tedeschi sembrano orientarsi, stavolta, verso decisioni collettive, da prendersi in un vertice del Gruppo dei Cinque (Stati Uniti, Giappone, Giappone, Francia e Germania). L'iniziativa ufficiale è partita però da Tokio.

Nell'interno

Contratto metalmeccanici La Cgil è soddisfatta

«Adesso il sindacato è più forte». La Cgil ha espresso soddisfazione per l'intesa dei metalmeccanici privati, un accordo che apre concrete speranze anche per i contratti di altre categorie che ancora debbono essere approvati. A PAG 3

Latina, il palazzo fantasma non sarà comprato dal Tesoro

Il ministero del Tesoro non comprerà più il «palazzo inestinto» di Latina. Lo ha annunciato ieri sera il sottosegretario de Tarabini il quale, però, non ha speso una sola parola per commentare l'operazione. In ogni caso l'iniziativa comunista ha avuto successo. A PAG 5

Per Fioroni, Scalfaro tira in ballo Andreotti

Il ministro dell'Interno Scalfaro ha risposto, ieri, alla Camera, ad una serie di interrogazioni sulla «fuga» di Carlo Fioroni ricercato per tre anni perché deponesse al processo «7 aprile». Fioroni lavorava, invece, all'Istituto italiano di cultura di Lilla e molti lo sapevano. Scalfaro ha comunque tirato in ballo Andreotti. A PAG 7

Prima udienza a Bologna al processo per la strage

Iniziato ieri a Bologna il processo per la strage alla stazione S. Stefano. Il rinvio a marzo, sono già sorte le prime polemiche. E c'è stata la presentazione di un'istanza di un'istanza di legittima sospensione da parte dei legali della difesa. A PAG 8

I barbieri romani: niente barbe, i rasoi possono portare Aids



ROMA — L'allarme per l'Aids è entrato anche nel salone del barbiere. In alcuni locali della capitale sono apparsi cartelli con i quali si informa la gentile clientela che i «figuri» si asterranno dal fare la barba. Lo scoppio del rasoio nasce dalla paura di essere contagiati attraverso quei piccoli tagli che nel nostro lavoro — dicono i barbieri — sono gli incidenti del mestiere. I cartelli «niente barba» sono la spia di uno stato di disagio che sembra serpeggiare tra la categoria. Diversi accenditori e barbieri intervistati, denunciano la loro preoccupazione e chiedono informazioni più precise sull'Aids. La Federazione regionale accenditori ed estetisti di Roma e del Lazio ha indetto un convegno sui pericoli legati all'Aids in occasione della manifestazione Expo-Roma che si svolgerà al palazzo dei Congressi del Eur dal 14 al 17 febbraio. La notizia aggiunge allarme ad allarme. Sul fronte dell'Aids, mancando fino ad ora soluzioni, è un continuo rimbalzare di informazioni, sospetti, dubbi. A molti interrogativi sono state date esaurienti risposte scientifiche. Nei giorni scorsi si è riparlato, ad esempio, persino di possibile contagio attraverso la saliva, anche il bacio sarebbe pericoloso. Ma il prof. Fernando Aiuti, immunologo dell'Università «La Sapienza», ha ribadito che si tratta di «sciocchezze». Ora c'è il problema dei rasoi. Un taglio dal barbiere può aprire la porta all'Aids? «In linea teorica sì», risponde il dott. Carlo Perucci, direttore dell'Osservatorio epidemiologico della Regione Lazio. «Il rasoio è un virus molto labile. Per poter infettare occorrerebbero grosse quantità di sangue e contatti molto ripetuti. E se poi vogliamo parlare di pericoli il rischio lo corrono, caso mai, i clienti e non i barbieri. Ma ribadisco sempre un rischio teorico. Dal barbiere è molto più probabile prendersi l'epatite se non vengono rispettate le regole igieniche. Tuttavia per allontanare ogni possibile preoccupazione — conclude il dott. Perucci — è sufficiente usare lame a perdere, e sterilizzare i ferri del mestiere».

Ronald Pergolini

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

SULL AIDS ALTRI SERVIZI A PAGINA 6

Treni, aerei, autostrade

una raffica di aumenti

ROMA — Viaggiare costerà più caro. Sono in vista aumenti per quasi tutti i mezzi di trasporto. Il consiglio di amministrazione delle Fs ha già deciso i rincari delle tariffe per il trasporto delle merci, che da oggi aumentano del 30% a partire dal 1° marzo. Anche le tariffe per i biglietti-passeggeri sui tavoli del ministro dei Trasporti, che la deve però ancora approvare, c'è la proposta di un rincaro che potrebbe arrivare al 30%. Alti e Ati chiedono aumenti di circa il 3,5% e le compagnie autostradali vogliono far pagare i pedaggi il 7-8% in più. Un'altra commissione sta vagliando i rincari da apporre alle polizze per l'assicurazione civile delle auto e le compagnie chiedono, dal 1° marzo, il 3-4% in più. Tanto per le ferrovie che per le autostrade gli aumenti vanno ben oltre il tasso programmatico di inflazione che è, per il 1987, del 4%. Le preoccupazioni per una possibile generale lottizzazione dei prezzi non sono fuori luogo. I dati più diffusi, i dati sui prezzi all'ingrosso in novembre c'è un aumento dello 0,2%.

Ecco l'accusa a Hu Yaobang:

«Accelerava la riforma»

Hu Yaobang è stato destituito «perché aveva commesso gravi errori politici ed ideologici e perché aveva tollerato e favorito l'abuso della liberalizzazione borghese». È questa la spiegazione ufficiale del vertice cinese sulla clamorosa sostituzione del segretario del partito Hu Yaobang. A fornirla è stato lo stesso nuovo segretario ad interim Zhao Ziyang, nel corso dell'incontro ufficiale con una delegazione del partito comunista ughese. Hu Yaobang — affermano i vertici cinesi — era stato più volte ammonito per aver agito in contraddizione con la linea decisa al terzo plenum del partito (che risale al '78) e per aver insistito in una accelerazione della riforma politica. L'agitazione studentesca avrebbe fatto da detonatore a una situazione divenuta già molto tesa al vertice del partito Hu — si sostiene ora a Pechino — avrebbe fatto l'autocritica, convenendo che il raddrizzamento di linea non poteva avvenire sotto la sua direzione. I vertici cinesi tornano tuttavia ad insistere su un punto: la destituzione di Hu non avrà conseguenze sulle politiche estere e interne della Cina. A PAG 9

Censure e polemiche in campionato, ma nell'ultima settimana le sue tv hanno superato quelle di Stato

Berlusconi, come perdere col Milan e battere la Rai

ROMA — Gran giorno per Silvio Berlusconi. Finalmente ce l'ha fatta. La «nemica» di sempre, la Grande Rivalta — la Rai — insomma — è sconfitta, superata. E questa volta non in maniera episodica, per una sola sera grazie al solito film inedito per lo schermo tv. Nella settimana dal 11 al 17 gennaio infatti, le tre reti di Berlusconi — profittando subito della fine di «Fantastico» — hanno vinto su tutta la linea. Le implicazioni rilevazioni Auditel confermano nel primo time (la fascia oraria di maggior ascolto, 20.30-23) Canale 5 Rete Quattro e Italia 1 hanno superato le tre reti Rai. Un successo non da poco per il Re Mida dell'emittenza privata e che di certo adesso lo rincuora delle magre a ripetizione cui — come presidente del Milan — era andato incontro proprio nella settimana della vittoria sulla Rai. Le rilevazioni Auditel, dunque, Dall'11 al 17 gennaio nelle ore com-

prese tra le 20,30 e le 23 le reti di Berlusconi hanno fatto registrare un indice di ascolto medio di 15 milioni di spettatori, contro i 10,7 della Rai (in percentuale 50,36 rispetto al 41,32). È il successo cui Sua Emittenza aspirava sopra ogni cosa, visto che è proprio questa la fascia oraria ai quali i pubblicitari tengono di più. Ma non basta. Nella settimana in esame, infatti, la vittoria di Berlusconi è stata diffusa, schiacciante, completa. Le sue tre reti sono state preferite a quelle Rai anche in altre fasce orarie: dalle 9 alle 12, dalle 15 alle 18, dalle 23 alle 02. La tv di Stato è la spuntata, insomma, solo dalle 12 alle 15 grazie soprattutto alla più volte discussa Bonaccorti ed al suo «Pronto chi gioca?».

Berlusconi sugli scudi, allora. Sui quali è salito (come è solo dei grandi) è dopo esser stato per lunghi giorni — in parte c'è tuttora — nella polvere. Era stato il Milan il giocattolo preferito del cavalier Berlusconi — a farcelo finire Smessi i panni del padre ed indossati quelli meno eleganti del padrone, il presidente rossonero era infatti intervenuto a ripetizione e in maniera tanto goffa nelle vicende della squadra da inanelare gaffes dietro gaffes. E finché si è trattato di dar lezioni a Liedholm — allenatore milanista — di calcio, tattica e scelta dei centravanti, passi pure in fondo gli stipendi il paga lui e può scegliere — se vuole — di affossare il giocattolo danarosamente costruito (e infatti domenica il Milan ha puntualmente perso contro una delle squadre ultime in classifica). Ma il buon presidente, nei giorni di polemica e confusione, si è ricordato di essere padrone oltre che del Milan e delle tre tv anche di «Il Giornale». E con una ulteriore trasformazione, da padrone a censore, è arrivato sino al punto di vietare la pubblicazione sui quoti-

diano diretto da Montanelli di un articolo nel quale alcuni giocatori rossoneri criticavano il presidente (cioè Berlusconi) per le continue ingerenze nella gestione della squadra. Poteva lui, il profeta delle tv alternative, il fautore di un'informazione «libera dai partiti e dalle pressioni» permettere la pubblicazione di un articolo siffatto? Naturalmente no. Ed ecco allora ordinare la non pubblicazione dell'articolo di critica. In nome della libertà di stampa e di trasmissione. Proteste a non finire. I giornalisti spartivisti lombardi hanno denunciato, ieri, l'ingerenza padronale di Sua Emittenza e chiesto intervento. Ed hanno mosso critica anche a Montanelli «il quale ha elimitato il servizio giornalistico adducendo come giustificazione la mancanza di registrazioni e testimoniati». In questione? Dovesse regolarsi sempre così — e Montanelli natu-

Federico Geremica